

## Nostro Redentore

di don Gianni Antoniazzi

Domenica 21 luglio Venezia celebra il Redentore. La festa ricorda la fine della peste del 1575, quando la Serenissima Repubblica perse circa un terzo di abitanti in due anni appena. In quell'occasione il Senato fece voto di un tempio e di un pellegrinaggio annuale a perpetua memoria della grazia ricevuta. In quella circostanza Venezia non si affidò ad un Santo o a una celebre reliquia. I nostri padri, non più colti di noi nella fede, andarono al cuore del Vangelo: Gesù Signore, Redentore dalla morte. Ai nostri giorni c'è chi si appoggia a miracoli o Santi, a doveri morali o regole. Per carità: cose nobili, ma non decisive. Anzi: qualche volta ci conducono dalla parte sbagliata e qualcuno immagina di salvarsi da solo, senza alcun Redentore. La possibilità di rialzarsi viene da Gesù Cristo, crocifisso e risorto, non da bravure umane. Talvolta si affrontano grandi sfide con atteggiamenti superficiali. A livello demografico, per esempio, si profila un crollo e c'è chi invoca leggi o finanziamenti capaci di invertire la rotta. Ma a poco giovano gli artifici della finanza o qualche nuova regolata sociale. C'è bisogno di un pensiero alto, di una proposta che scaldi il cuore e incoraggi ad affrontare generosamente la fatica del vivere. Il Vangelo è un seme dirompente. Se chi dice di essere credente lo vivesse con fedeltà ed entusiasmo, già porterebbe nell'ambiente in cui viviamo un vantaggio straordinario. La festa del Redentore non è uno stimolo alla trasgressione, ma a riconoscere Gesù Signore come motore per il futuro.





# Ritornare alle radici

di Alvis Sperandio

**Il Redentore rischia di diventare una festa solo pagana e appannaggio esclusivo dei turisti. Quest'anno ci si impegni a riscoprire la dimensione spirituale e popolare della ricorrenza**

Barche addobbate, rive che si riempiono, cene con piatti tipici, musica, brindisi, risate. E poi, a cavallo della mezzanotte, i fuochi d'artificio che illuminano a giorno il bacino di San Marco, salutati dagli "oh" e dagli applausi della folla assiepata dappertutto. Sabato 20 luglio ritorna la "Notte famosissima". In tanti parlano di magia per identificare la festa che ritorna ogni terza domenica di luglio. Eppure la ricorrenza non è per niente magica, ma profondamente spirituale. I credenti vanno alla basilica del Palladio, alla Giudecca, a sciogliere l'antico voto per la liberazione dalla pestilenza. Certo, i fuochi d'artificio regalano un fascino straordinario, ma non si può dimenticare che la festa del Redentore è prima di tutto il rinnovarsi della gratitudine al Padre per aver salvato la città da una malattia che l'aveva decimata. Dunque: ben venga il divertimento, nessuno sostiene il contrario. Tuttavia, quando si afferma "andiamo al Redentore", non si dimentichi qual è la vera matrice della celebrazione. C'è, poi, un secondo aspetto da considerare. "El Redentor non xe più ea festa dei venessiani, chi che pol, ch'el giorno scampa via", mi ha confidato una fa-

miglia che abita alla Giudecca e ho incontrato di recente. Un'espressione corroborata dal racconto di numerosi dettagli: ristoranti che sparano prezzi altissimi per una cena del tutto normale, bar che ci fanno la cresta vendendo bottigliette d'acqua da mezzo litro a 5 euro, esagerazioni e schiamazzi dovunque fino al giorno dopo. E grossi problemi d'igiene, con incivili che non esitano a fare i propri bisogni nelle calli della grande isola posta di fronte alle Zattere. Domanda: è una festa di fede, pur con l'accettabilissimo corollario pagano (anzitutto il piacere del desco condiviso nel contesto eccezionale del bacino di San Marco) o è un pretesto per spennare i clienti e per trasgredire, senza rispetto per Venezia? Si dirà che tutto ciò è l'altra faccia della medaglia di ogni grande festa. Però non si può non prendere atto che al rischio di smarrire la dimensione religiosa, sembra si aggiunga sempre più quello di "espropriare" i residenti dalla partecipazione di una festa tradizionalmente popolare, lasciando campo aperto ad altri obiettivi, di business tout court, certamente legittimi, ma meno nobili se parametrati all'origine autentica della ricorrenza. Non sarà un caso

che nell'immaginario collettivo il Redentore è il sabato notte mentre la domenica, che pure è il cuore vero della festa, è quasi messa da parte. La frequentazione della Messa solenne del Patriarca, che si conclude con la benedizione eucaristica alla città impartita dal sagrato, e quella delle altre celebrazioni festive, appaiono via via in riduzione a fronte, peraltro, di un'età media dei presenti piuttosto alta. In conclusione: al Redentore è giustissimo, "doveroso" divertirsi, ma almeno quest'anno si provi a riscoprire il senso più vero della festa che è insieme spirituale e popolare. Postilla: ricorre il trentesimo anniversario del "mitico" concerto dei Pink Floyd che nel 1989 proprio per il Redentore mise in ginocchio la città. Quella sera arrivarono 200 mila persone, trovando una città gravemente impreparata. Non si dimentichi la lezione e non si indugi oltre a fare il necessario per contenere ogni giorno gli arrivi di massa di un turismo mordi e fuggi che non porta ricchezza se non a qualche categoria, gravando però su tutti i cittadini contribuenti. Lo si faccia prima che sia troppo tardi, altrimenti non ci resterà che fare un altro voto al Redentore, chiedendo un'altra salvezza.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Misericordia del Padre

di Plinio Borghi

**La parola "redenzione" significa ricomprare ciò che si è perduto e Dio lo fa a un prezzo alto Andare in pellegrinaggio al tempio votivo vuol dire anche interrogarsi sul proprio cammino**

La festa del Redentore, che celebriamo ogni anno la terza domenica di luglio, ci offre l'occasione per due, tre spunti di riflessione. Prima di tutto sulla misericordia di Dio, che nello stesso momento in cui riceve dall'uomo il grave atto di disobbedienza e lo caccia dal paradiso terrestre, pensa già a recuperarlo e a riscattarlo dal peccato. Redimere ha infatti nella sua etimologia il senso di ricomprare per riavere ciò che si era perduto. Come sappiamo, il prezzo sarà molto alto: il sacrificio del suo stesso Figlio. Perché? Non bastava anche meno per la presunzione di quattro piccoli mortali? Evidentemente no. Il Padre non voleva che ci fossero margini di scoperta, tali da mettere in discussione la sua magnanimità e l'infinita (e non poteva essere altrimenti) valenza di un progetto così ambizioso. Al quale si riconducono tutte le "figure" di Gesù: Figlio dell'uomo, Cristo, Messia, Salvatore, Maestro, Risorto ecc... Forse è per questo che i veneziani, nella loro grandezza e nel momento del pregnante bisogno sono ricorsi al massimo della Sua rappresentazione e in segno di riconoscenza hanno voluto dedicargli il tempio votivo intitolato al Redentore. Da qui un altro

spunto di riflessione: la sopravvivenza di questo impegno, preso dalla Serenissima e mantenuto dalle amministrazioni locali che si sono succedute, pur nelle mutate condizioni storiche e sociali. Non è cosa da poco, se pensiamo a quante ricorrenze significative e importanti hanno fatto il loro tempo o tengono viva la memoria solo per una questione culturale. Questa continuità, tuttavia, non è fine a sé stessa, bensì un'occasione per analizzare le situazioni in cui ci troviamo ad operare; in che modo siamo ancora in grado di dimostrare una coerenza con i motivi di fondo che hanno mosso i nostri padri; dove siamo mancati e manchiamo rispetto alle promesse. E bene hanno fatto i Patriarchi che si sono succeduti a cogliere l'occasione di questa commistione tra religioso e civile per far emergere alcune contraddizioni, ma anche per spronare l'azione amministrativa a rimettere sempre nel giusto ordine le priorità, la centralità dell'uomo in primis. Ho conservato parecchi di questi interventi, soprattutto quelli degli anni del cardinale Angelo Scola, che ho trovato molto incisivi allora e, rileggendoli, lo sono tuttora. Quando si bypassano i Santi patroni e ci si vota diret-

tamente a Gesù e nientemeno che in qualità di Redentore non ci devono essere slabbature o fraintendimenti nel ritrovarsi in pieno protagonisti del progetto di riscatto dianzi citato. Questo il popolo l'ha compreso perfettamente e la terza riflessione non può che rivolgersi alla ricchezza del risvolto popolare che la festa assume, aspetto assolutamente non secondario, se osserviamo come la partecipazione abbia sempre mantenuto consistenza. Anche tale espressione è devozione, è alimentata da una tensione che avverte l'impegno storico e la sua portata, tant'è vero che è una delle kermesse più partecipate e che non trova altrove riscontri così pittoreschi e originali. Bella forza, si dirà, cos'è che a Venezia non assume livelli di tal fatta? Non è vero, perché le caratteristiche di altre manifestazioni, pur prestigiose come potrebbe essere la Regata storica, non coinvolgono la spiritualità dei partecipanti e non hanno pertanto la capacità di mantenere nel tempo un crescendo di questo tipo. Chi viene da fuori ne resta positivamente coinvolto, perché avverte una densità di partecipazione che solo un "trainer" come il nostro Redentore può sollecitare.



## C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campicampi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



# I volti della trasgressione

di don Gianni Antoniazzi

Nella festa del Redentore si infrangono le regole. Molti fra noi pensano che il territorio venga rovinato da chi si concede troppe libertà: se ne sta fuori la notte, gozzoviglia senza equilibrio, dissipa la vita e la salute. È vero e bisogna dirlo con coraggio: non è così che si coltiva una vera speranza per l'avvenire. Allo stesso modo, nella parabola del Padre misericordioso, il figlio più giovane viene condannato perché se ne va di casa e sperpera le risorse vivendo da dissoluto. Bisogna riconoscere, però, che anche il "figlio maggiore" ha qualche responsabilità nel rovinare l'ambiente. Crea un clima insopportabile fatto solo di doveri, parla di ordini e comandi da eseguire e non riconosce le relazioni d'affetto. Giunge ad accusare anche il Padre che porta la festa fra le mura di casa. Davvero al minore non resta altro che cercare vita altrove. Torniamo a noi. Certo, l'ambiente viene appesantito da

chi affronta la vita all'insegna della trasgressione. Il territorio, tuttavia, viene rovinato anche da chi si ripiega su sé stesso, s'irrigidisce nell'esclusivo rispetto delle regole, si erge a giudice e distrugge la fami-

gliarità serena delle relazioni. Serve allora un clima più festoso. Chi impedisce di gioire dell'esistenza, non concorre a creare un futuro pieno di speranza, esattamente come accade con i fannulloni.



## In punta di piedi

# Il segreto è fare contenti gli altri

Il Signore Gesù non ci incontra per renderci tristi. Il Vangelo di Giovanni chiarisce: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Chi non sa festeggiare è lontano dal Redentore. Per esempio: quando Gesù è in casa con Zaccheo



alcuni fra il popolo protestano perché è andato a mangiare coi peccatori. Così pure ci sono farisei e scribi che da distante rimproverano Gesù di essere festaiolo. Ebbene: proprio costoro alla fine si trovano esclusi. La gioia deve appartenere alla fede. Il problema è capire il segreto per essere contenti. Non sta certo nell'eccitazione di un momento passeggero. Il segreto per una letizia autentica l'ha indicato qualche tempo fa anche Baden Powell, il fondatore degli scout: per essere felici bisogna far contenti gli altri. Ai campi di Gosaldo gli animatori più sereni sono quelli che di continuo sanno trovare le strade per far festa coi bambini e i ragazzi. Altrettanto avviene ai Centri don Vecchi: le persone più liete sono quelle che prima cercano di mettere il buon umore nella giornata altrui. Il Vangelo non è la condanna del buon umore. Al rovescio. Il Signore che ci ha creati sa di che cosa abbiamo bisogno perché la nostra vita splenda di serenità e sia in pienezza di pace. Peccato non dargli troppo ascolto!



# Città dei ponti

di Federica Causin

## La vocazione di Venezia e l'importanza di venirsi incontro L'invito a rileggere l'omelia del Patriarca Moraglia del 2018

L'estate in cui sono tornata a Mestre, nell'ormai lontano 1995, gli amici mi hanno proposto di andare a Venezia per il Redentore ed è stata l'unica volta in cui ho visto i fuochi "dal vivo". In seguito, infatti, nonostante l'ottima compagnia, l'atmosfera festosa e la magia dello spettacolo pirotecnico, ho preferito non ripetere l'esperienza, perché stare pigiati tra la folla sapendo di essere all'altezza dei gomiti degli altri mi mette sempre un po' a disagio. Anche al Don Vecchi, fino a qualche anno fa, si festeggiava la ricorrenza con una cena, però con l'assottigliarsi del gruppo dei promotori dell'iniziativa, la tradizione si è interrotta. Una volta mi sono unita all'allegria combriccola e rammento di aver trascorso una serata piacevole all'insegna della convivialità e del buon cibo. Mentre il ricordo di una persona che era l'anima della festa mi strappa un sorriso, rifletto sul fatto che l'allegria e lo svago sono l'altra faccia di una solidarietà che rimanda al significato più strettamente religioso e che dovrebbe derivare dalla consapevolezza per ciascuno di noi di essere figli dello stesso Padre e, di conseguenza, fratelli. Nell'intento di trovare qualche altro spunto di riflessione, sono andata a rileggere due omelie, una pronunciata dal patriar-

ca Marco Ce' nel 2001, l'altra dal patriarca Francesco Moraglia nel 2018 e sono rimasta colpita dalle assonanze tra i due messaggi a distanza di quasi vent'anni. Il patriarca Ce' affermava che non si può celebrare la festa del Redentore senza scoprire nel volto di Cristo crocifisso le sembianze del fratello che soffre e richiamava le situazioni di fragilità e di solitudine che si acquisiscono durante l'estate. Il patriarca Moraglia, invece, ha definito Venezia la "città dei ponti" e ha detto che "essere ponte" è la sua vocazione. L'immagine è senz'altro suggestiva e pregnante, soprattutto in un momento storico nel quale s'inneggia spesso alla costruzione di muri. I ponti diventano il simbolo della volontà e della necessità di aprirsi, di riscoprire la ricchezza degli incontri. Ripensando a com'è nata la chiesa del Redentore, costruita come ex voto dopo la liberazione dalla peste, mi sono chiesta anche: cosa faremmo oggi in un frangente simile? Com'è cambiato il nostro modo di rendere grazie? Il nostro credere è meno elementare, disponiamo di maggiori strumenti d'introspezione e della capacità di andare oltre la mera osservanza del precetto, però forse siamo meno disposti ad affidarci e, a volte, perdiamo di vista il legame tra fede e vita.



### Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

#### La peste che non si vede

Nei tempi antichi, pestilenze di origine sconosciuta decimavano la popolazione. Da quando la medicina ha scoperto quali fossero i morbi responsabili, si è presto trovata la strada per porre rimedio. Oggi sembra che la popolazione venga decimata da sola: vi è un virus invisibile, una sorta di tristezza del vivere. Questo morbo rende stanco il popolo, tarpa le ali della speranza e non viene voglia di guardare al futuro e mettere al mondo figli. L'Istat certifica che per l'ennesimo anno il nostro Paese è in decremento. E non si tratta questa volta di un allarme passeggero perché la natalità diventa adesso "invincibile". Nel senso che ormai sono diventate poche anche le persone fertili e per andare in controtendenza i pochi in età fertile dovrebbero avere un numero di figli davvero elevato rispetto agli ultimi 40 anni. Venezia è stata particolarmente colpita da questo virus. Non c'è natalità che tenga. L'anagrafe non rende davvero giustizia alla situazione reale. I dati comunali, infatti, parlano di circa 53.000 residenti nel centro storico, ma dal punto di vista della realtà gli asili nido, le scuole materne e le parrocchie riflettono uno specchio peggiore. Pare che in tutto il centro storico ci siano state meno prime Comunioni di quante ve ne siano state nella sola parrocchia di Carpenedo, che pure è invecchiata molto. Se dalla peste Venezia si è ripresa alla grande adesso pare proprio che non possa più rialzarsi, per lo meno non a medio termine. Quello che la peste non ha saputo fare, l'ha fatto la cultura del tempo presente. Bisognerebbe trovare uno strumento per vedere distintamente quale sia il virus e provare a combatterlo. Per le questioni chimico - fisiche forse un microscopio basta. Qui è necessaria, piuttosto, un'analisi ben più complessa e una sapienza che forse ancora non abbiamo raggiunto.



# Per una città migliore

di Matteo Riberto

Difendere i piccoli esercenti, i negozi di quartiere, che da anni devono affrontare la concorrenza dei grandi centri commerciali. Ma anche promuovere il dialogo tra i cittadini cercando di creare un ponte con le istituzioni per riqualificare gli spazi comuni e renderli più vivibili e accessibili a tutti. Questi sono alcuni degli obiettivi del Comitato di volontariato spontaneo e libero città di Mestre, nato poco più di un mese fa. Presidente è Antonio Ferrara, persona che conosce molto bene la realtà mestrina e veneziana, il suo tessuto sociale ed economico, anche grazie a un passato lavorativo all'interno delle forze dell'ordine.

## Ci spiega la realtà del Comitato?

"Il nome completo è "Comitato di volontariato spontaneo e libero città di Mestre, a difesa dei negozi di prossimità urbana, baluardo del decoro, legalità e sicurezza". Si tratta di un Comitato apartitico e apolitico. È composto da un direttivo di 19 persone, in buona parte commercianti".

## Di cosa vi occupate?

"La finalità del Comitato è quella di facilitare il dialogo e le forme di collaborazione tra cittadini e istituzioni per arrivare a concordare azioni concrete per la cura e la rigenerazione dei beni comuni. Vogliamo sostenere i negozi di prossimità urbana e tutelare le categorie più deboli: bambini, anziani, diversamente abili".

## Diceva che particolare attenzione è dedicata ai negozi di prossimità...

"I piccoli commercianti sono l'anima della nostra città, ma da anni affrontano una situazione difficile. In parte dovuta alla crisi economica, ma anche a situazioni di degrado e insicurezza presenti in determinati quartieri che spingono i residenti a non passeggiare per le strade e quindi a non acquistare nel negozio sotto casa".



Antonio Ferrara

## Una situazione difficile per i commercianti che si ripercuote sulla qualità di vita nei quartieri.

"È così. I piccoli negozi sono la base del tessuto sociale ed economico di una città. Senza i piccoli negozi, i quartieri si svuotano e perdono in un certo senso la loro anima e quella dimensione di socialità. Il negozio di prossimità è infatti non solo un luogo dove acquistare prodotti, ma dove si vive anche il quartiere, dove ci si può fermare a fare quattro chiacchiere e rinsaldare legami tra persone che vivono gli stessi spazi. Non solo, ci tengo a sottolineare che i piccoli negozi sono anche un baluardo di decoro, legalità e sicurezza per la nostra città".

## Non sono anni facili per il settore, colpito da parecchi problemi.

"Per nulla. Anzitutto c'è stata la crisi economica che ha travolto un

po' tutti. Per i piccoli esercenti c'è da affrontare la concorrenza feroce dei grandi centri commerciali. Ne nascono di nuovi in continuazione e così è sempre più difficile andare avanti. In alcuni luoghi, poi, si sommano situazioni di degrado che spingono i residenti a non fare acquisti nel negozio sotto casa. In molti hanno dovuto chiudere in questi anni. Noi vogliamo dare una mano".

## In che modo agite?

"Promuovendo un dialogo tra i cittadini e sollecitando le istituzioni a interessarsi il più possibile a questi problemi per elaborare insieme soluzioni condivise per riqualificare alcune aree, prevedendo interventi specifici a sostegno del piccolo commercio".

## Vi è poi il sostegno ai più deboli.

"Vogliamo essere vicini alle persone che vivono situazioni di difficoltà, per esempio gli anziani soli. Siamo disponibili ad ascoltare qualsiasi problematica per capire che tipo di supporto possiamo offrire. Siamo aperti anche alle segnalazioni di giovani e adolescenti, categorie che spesso vivono problemi e difficoltà, ma rischiano di non avere nessuno a cui rivolgersi".

## Insomma, vi impegnate per provare a rendere la città migliore.

"Siamo a disposizione per essere un supporto a chi non trova orecchie disposte ad ascoltarlo per poi adoperarci per trovare delle soluzioni concrete".

## La scheda

### Un Comitato a difesa del commercio di vicinato e dei più deboli

Il Comitato di volontariato spontaneo e libero città di Mestre nasce il 4 giugno scorso dall'iniziativa di alcuni commercianti e privati cittadini decisi ad unirsi per spendersi in prima persona al fine di riqualificare alcune aree del territorio di Mestre. Il Comitato non ha alcuna connotazione politica né alcun fine di lucro. L'obiettivo è rendere più vivibili gli spazi cittadini sostenendo il commercio e promuovendo azioni che riportino i cittadini a vivere luoghi da tempo abbandonati oppure intervenendo dove si verificano problemi di sicurezza e di degrado. Nonostante sia nato solo da poco più di un mese, il Comitato che è presieduto da Antonio Ferrara sta già operando attraverso la segnalazione all'Amministrazione comunale di problematiche e possibili interventi. Per chi volesse reperire ulteriori informazioni sulle iniziative in cantiere può mandare una mail a [comitatocittadimestre@gmail.com](mailto:comitatocittadimestre@gmail.com)



# Vedere lontano

di Francesca Bellemo

Un furto, una raccolta fondi lanciata nel giro di un pomeriggio, le lettere e i messaggi delle istituzioni, ma soprattutto l'affetto dimostrato da tante persone. Una prova in più che lavorare insieme al proprio territorio è l'aspetto più importante, anche nei momenti difficili. Ne parla Enrico Vidale, Responsabile della Comunicazione e della Raccolta Fondi di Fondazione Banca degli Occhi del Veneto Onlus, dove lo scorso 27 marzo ignoti sono entrati facendo man bassa delle apparecchiature specialistiche dell'area ambulatoriale. Fortunatamente l'intera struttura legata alla conservazione dei tessuti per il trapianto è stata preservata, come pure i laboratori di ricerca.

**Vidale, qual è oggi la situazione nella sede della Banca degli Occhi?**

"Grazie al sostegno di tanti cittadini, istituzioni e aziende siamo riusciti a ripartire abbastanza rapidamente cercando di continuare a dare risposte ai bisogni di salute di tanti pazienti che si rivolgono alla nostra struttura. Certo, non nascondo un primo forte smarrimento alla vista degli ambulatori completamente svuotati. Poi, però, guardandoci negli occhi, ci siamo detti: "Dobbiamo ripartire e in fretta". Sono passati ormai tre mesi, stiamo affrontando sicuramente una sfida difficile, ma grazie ai fondi raccolti il nostro Centro Diagnosi sta ritornando una struttura altamente efficiente e accoglie decine di pazienti al giorno".

**Qual è stata la reazione dei pazienti, dei medici e del territorio?**

"Una fortissima reazione di grande solidarietà davvero da parte di tutti, direi dell'intera società civile. Mi lasci dire che mi hanno colpito molto anche le tante donazioni di singoli cittadini, segno di una profonda gratitudine nei confronti della Fondazione. Abbiamo veramente sentito la solidarietà e la vicinanza delle istituzioni, dei pazienti, del mondo sanitario e associativo.



Enrico Vidale

**Parlare di Fondazione Banca degli Occhi significa innanzitutto parlare di donazione e trapianto. Quanto è sensibile la nostra società a questi temi? Esistono ancora delle riserve?**

"Mi colpisce sempre il numero molto alto di donazioni di tessuti oculari che ogni giorno arrivano in Fondazione. Segno di una cultura del dono che si è radicata nella popolazione. Un seme che negli anni, grazie al lavoro di tante persone, ha germogliato. Solidarietà e generosità hanno messo profonde radici nel nostro territorio".

**Intorno alla Fondazione si muove una grande solidarietà, qual è il segreto per costruire e mantenere il dialogo con la popolazione intorno al tema del dono, che è così delicato?**

"Ci sono due parole chiave. La prima parola è "fiducia". Mi piace molto questa parola, perché ha un significato profondo e senza di essa il nostro lavoro non avrebbe pro-

tabilmente senso. La nostra organizzazione vive grazie alla fiducia di tante persone che ci affidano un dono prezioso. E il legame tra noi e i medici e gli infermieri che lavorano in prima linea ha bisogno di fiducia, insieme alle associazioni lavoriamo con fiducia reciproca nel territorio".

**La seconda parola?**

"La seconda parola è "insieme". L'eccellenza che possiamo vantare non viene mai dal lavoro del singolo o di pochi operatori ma è un grande gioco di squadra dove ognuno mette la propria professionalità e anche tanta sensibilità. Non a caso il nostro motto è "insieme per ridare la gioia di vedere".

**Da professionista della comunicazione, qual è l'aspetto più arricchente del suo lavoro in Fondazione Banca degli Occhi?**

"Sicuramente il costruire relazioni. Questo lavoro ti dà la possibilità di costruire e coltivare tanti rapporti con persone tra le più varie e con mondi apparentemente lontani. Sono numerosi gli aspetti e i momenti che arricchiscono le mie giornate lavorative. Vivo il mio lavoro con molta passione e anche con molta gratitudine perché incontro persone e vite straordinarie".

**Quali sfide per il futuro?**

"Abbiamo superato un momento difficile e siamo ripartiti. Il nostro obiettivo è di fare sempre di più e sempre meglio per la nostra missione e la salute delle persone che si affidano a noi".

## La scheda

**La Fondazione Banca degli Occhi: per i trapianti e per la ricerca**

3.000 volte sì. Nel 2018 in Veneto e Friuli Venezia Giulia tremila famiglie hanno acconsentito con generosità alla donazione di tessuti oculari di un proprio caro che è venuto a mancare. Questo il dato di partenza dell'attività di Fondazione Banca degli Occhi del Veneto Onlus, ente no profit, con sede al padiglione Rama dell'ospedale dell'Angelo, Centro di riferimento per i trapianti di cornea di Veneto e Friuli Venezia Giulia e Centro di ricerca sulle malattie oculari. Realtà che ha potuto distribuire lo scorso anno 3.655 tessuti oculari a scopo di trapianto e di cura a 165 centri di trapianto, in Italia e all'estero. Accanto all'attività principale, la Fondazione opera anche nell'ambito della ricerca sulle malattie oculari, con 14 progetti di ricerca attivi per il miglioramento delle tecniche di trapianto e conservazione dei tessuti, della terapia cellulare e negli ultimi anni pure nel cruciale settore delle ricerche sulla retina.



# La cura della salute

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Cos'è la salute? La potremmo definire come il funzionamento armonioso o l'esercizio senza dolori ed ostacoli delle funzioni della vita organica, con tutto il suo corollario, l'igiene, cioè i mezzi per conservarla e proteggerla contro le malattie. Nella prospettiva africana, l'accento viene messo sulla prevenzione, sulla riduzione dei rischi, sulla promozione della salute con l'implicazione degli usi e costumi, dei medici tradizionali, dei sacerdoti... Non è un affare di soli esperti, ma è di tutti, della famiglia, del clan, del paese. Tutti controllano la salute di ognuno e di tutti. Non è solo l'assenza di malattia, ma è anche uno stare bene psicologicamente, moralmente, religiosamente e socialmente. E' uno star bene nei rapporti con la propria coscienza, con Dio, con gli antenati, con gli amici, i familiari. E' il più prezioso dei beni della terra. Anche noi lo diciamo: almeno c'è la salute! E' fonte di ricchezza, la garanzia della felicità, anche se è un bene molto fragile. Richiede una buona cura affinché ci sia benessere nel corpo, nello spirito e nelle relazioni sociali. Una cosa che mi ha sempre colpito è che quando qualcuno in Africa era ammalato, veniva al dispensario o all'ospedale per avere le medicine o per fare delle analisi.

Le ricevevano del tipo: ho bisogno, pago e me ne vado. Poi alla sera andavano dal guaritore o dallo stregone che faceva la medesima cosa, però lo contornava con una specie di teatro e guariva prima lo spirito della persona... E ora via con i proverbi. Cominciamo dai Peul del Senegal: "Quando il ventre è pieno, i polmoni avranno sonno", per dire che quando si è in buona salute fisica, si sta bene anche psicologicamente e viceversa. Chi lavora eccessivamente, rovina la propria salute. E' la considerazione degli Hutu del Burundi che dicono: "Quando lavori troppo, lavori contro te stesso". Gli Hutu del Rwanda la pensano in questo modo: "Si tarda a nascere, non si tarda a morire", a sottolineare che la salute dell'uomo è una realtà effimera e fragile. C'è sempre un modo di pensare che guarda all'esterno, come ci ricorda questo proverbio dei Tutsi del Rwanda: "La piccolezza non è malattia". Alcuni pensano che sia molto importante mangiare per vivere e morire felici. Questo è il modo di pensare dei Basonge del Congo RDdc: "Chi muore sazio, riempie la tomba". Naturalmente non bisogna eccedere nell'alimentazione, si rischia di avere degli inconvenienti. Ma non si tratta solo di fare dieta e di essere costretti

ad allargare i vestiti. "E' triste aver fame e noioso essere sazio", secondo gli Attie della Costa d'Avorio. "La salute è un bene supremo che l'uomo non potrebbe né vendere né comprare a nessun prezzo": ce lo rammentano gli esperti Hutu che in effetti sono contadini, ma vedono cosa fanno i Tutsi del Burundi quando affermano che "la salute non si scambia nemmeno con centinaia di mucche". La salute non è ingozzarsi, cedere alla gola, riempirsi di cibo. Per stare bene bisogna dare importanza anche ad altre dimensioni della vita. Sono gli Attie della Costa d'Avorio che ci mettono in guardia: "Il goloso non ha forza". Vediamo che intorno a noi ci sono delle persone fanatiche della salute e che curano spesso e volentieri solo l'aspetto esterno, seguendo le ultime mode. Gli Agni della Costa d'Avorio si rivolgono a loro quando sostengono che "la salute rende matti, il ventre fa errare". Tutti questi consigli e attività concrete nelle missioni sono le suore che cercano di insegnarlo alle mamme con i corsi di economia domestica. L'obiettivo è far capire loro che è importante utilizzare tutte le possibilità che ci sono, anzitutto sul piano dell'alimentazione affinché sia sana, equilibrata e, appunto, salutare. (30/continua)



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# La paura delle streghe

di don Sandro Vigani

La figura della strega venne tramandata oralmente di generazione in generazione ed elaborata in rapporto alla cultura e alle tradizioni dei singoli luoghi. In Veneto erano chiamate *strighe*. Erano figure legate al Maligno, diaboliche, che agivano di notte, di solito in notti dell'anno stabilite, difese dall'oscurità. Coi capelli bianchi o le trecce, zoppe, guerce, deformi, si credeva che operassero magie e incantesimi, gettassero malocchio ed fossero artefici di altre malvagità. Guai a chi fosse preso di mira da una *striga*: se non riusciva a liberarsene la sua vita era inevitabilmente compromessa. Le streghe avevano le proprie leggi e continuavano a legiferare nei *Concili* che tenevano "ai crocicchi delle strade". Si muovevano a cavallo di manici di scopa o di covoni di frumento. La gente di campagna cercava di dar spiegazione a fenomeni ed eventi che risultava più difficile e complesso interpretare come avvenimenti naturali o dipendenti dalla volontà o dalla responsabilità umana, attraverso la credenza nelle *strighe* ed altre superstizioni simili. La figura della *striga* dava forma nell'inconscio collettivo alle pau-

re ancestrali della vita. Come ogni forma di magia e superstizione, la credenza nelle streghe aveva a che fare con la religiosità, anche se deviata dal suo autentico significato. Essa rappresentava un tentativo di spiegare e controllare il divino percepito come presente nella natura e nel cosmo. Si legge, nell'inchiesta del governo napoleonico del 1811: "Della campagna moltissimi sono quelli che vedendo improvvisamente per febbre od altro malore a dimagrire o inaridire un fanciulletto, danno ad esse (alle streghe, ndr) la colpa di averlo ammaliato, ed alle volte le oltraggiano non solo con parole, ma anche con percosse. Tengono poi per certo essere streghe quelle povere vecchierelle, che sono vizze, rugose, appassite e cascaticcie. Vi sono dei giovinotti, i quali cercano di fare delle malie con filtri per rendersi benevolo l'oggetto amato". Ma la *striga* nel Veneto non era sempre brutta, vecchia e vestita di stracci. In alcuni luoghi le streghe erano chiamate anche *bele butele* (belle ragazze), *zubiane*, *genti beate*. Le donne la sera nelle stalle raccontavano ai figliolletti storie paurose di streghe e orchi, per farli stare buoni ma an-

che perché ci credevano realmente: in questo modo contribuivano ad alimentare la credenza nelle streghe. Leggiamo nel fascicolo de *I Quaderni de l'Illustrazione del Medico (1940-50)* dedicato alle tradizioni popolari, che riporta le credenze della gente: "*Esercitano i loro segreti sul bambino cui tolgono il sonno, suggono il sangue e sono causa di rachina (rachitismo); fanno inoltre le loro fatture sulla giovane e rigogliosa colona che, dal giorno in cui ebbe donato i suoi capelli ad un'amica astiosa, perdé il suo bel colorito, addivenne pallida e smunta e morì uccisa dalla tisi*". Anche l'inchiesta del 1811 attribuisce la responsabilità della nascita di queste superstizioni alle *madri* e *nutrici* che raccontano tali cose ai bambini per acchetarli quando piangono: "*Si rileva che in qualche villaggio vi sono ancora molti di tali errori infetti; e questo perché molte madri e nutrici seguitano a fare ai fanciulletti dei racconti prodigiosi di apparizioni, di spettri, di vampiri, di folletti e dell'ombra degli estinti, e gli assuefano ad aver paura delle potenze infernali, facendo bau bau per acchetarli quando piangono*". (33/continua)



## L'icona per il Don Vecchi 7

La signora Flavia Stella, in occasione dell'inaugurazione del Don Vecchi 7, agli Arzeroni, ha donato una magnifica icona di grandi dimensioni dipinta dal defunto marito Sandro, che era quanto mai esperto in questa produzione artistica particolarmente impegnativa. Suddetta icona è stata collocata proprio all'ingresso del Don Vecchi 7 e ne diventa quasi un segno di accoglienza fraterna, di sacralità di questa struttura, che trae la sua origine da motivazioni squisitamente religiose. Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione Carpinetum esprime tutta la propria riconoscenza per questo dono quanto mai gradito e prezioso. (d.A.)

# Avvisi importanti

## Un vasto assortimento di mobili e arredi per la casa

Rendiamo noto ai cittadini che ai magazzini San Giuseppe in via Dei Trecento campi a Carpenedo è disponibile un vasto assortimento di mobili di ogni stile, genere ed epoca, e lo stesso dicasi per l'arredo della casa. Questo magazzino, gestito dall'associazione di volontariato *Il Prossimo*, s'è imposto favorevolmente nell'opinione pubblica della città e dispone di una organizzazione quanto mai efficiente, motivo per cui l'offerta di mobilio è quanto mai vasta così da poter rispondere a tutti i gusti e a ogni tipo di desiderio. L'abbondanza di mobili e la prospettiva di trasferirsi presto nel nuovo Ipermercato solidale, ha determinato la direzione a richiedere un'offerta irrisoria, basta che permetta di recuperare le piccole spese di gestione. Invitiamo i concittadini a visitare i magazzini che sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 18,30. Chi volesse contattare preventivamente la direzione non ha che da telefonare al 0415353204, nelle ore di apertura alla signora Luciana, che coordina il ritiro e la consegna del materiale richiesto. In ogni caso una visita ai magazzini offre già l'occasione di conoscere il luogo dove si può trovare il materiale richiesto. (d.A.)

## I volontari dello spaccio alimentare e dei cibi prossimi alla scadenza

I volontari dello spaccio alimentare sono presenti ogni giorno dalle 15 alle 18 per distribuire i generi alimentari che raccolgono dagli ipermercati: Cadoro, Ali, Despar, Val Gardena e la Coop di piazzale Roma, che ringraziamo di cuore. In occasione dell'inaugurazione del Don Vecchi 7, hanno promosso una colletta tra di loro per regalare due magnifiche piante che sono state collocate nella struttura. Non mi mancano le croci, le preoccupazioni e le delusioni, ma talvolta raccolgo dei gesti cari e generosi che mi confortano e mi aprono l'animo a quella speranza e a quella fiducia. (d.A.)

## La solidarietà assomiglia molto poco alle elemosine

Io prete novantenne sono in crisi e angosciato perché poca gente viene a messa la domenica, quasi più nessuno si sposa e i confessionali sono pieni di ragnatele perché più nessuno li adopera. Vi confesso però che sono in crisi e angosciato ancora di più perché pochissimi tengono conto che quando si presenteranno al Signore, Egli comincerà così l'interrogatorio per emettere la sentenza: "Avevo fame, ero senza vestiti e senza casa e tu?" In questo periodo di ferie non sappiamo dove voltarci perché qualcuno ci dia una mano per andare a prendere e distribuire gli alimenti, poiché i poveri non solo non possono andare in vacanza, ma per vivere debbono pur mangiare nonostante il caldo! Concittadini, vi supplico, dateci una mano! Ecco a voi il mio cellulare: 3349741275. (d.A.)

## Come entrare nei 56 nuovi appartamenti del Centro don Vecchi 7

Le notizie apparse sulla stampa e nelle televisioni locali hanno informato in maniera veramente esemplare su questa nuova struttura della Fondazione Carpinetum che ha realizzato i Centri don Vecchi, tanto che numerosi concittadini, che si trovano in difficoltà nei riguardi della casa, chiedono in gran numero chiarimenti sulle possibilità e le modalità che si devono osservare per ottenere un alloggio. Il primo suggerimento è di ritirare un modulo di richiesta in segreteria al Don Vecchi in via dei Trecento campi 6 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Per chi pensa di aver bisogno di informazioni particolari può domandare un appuntamento alle persone incaricate di svolgere questo compito: la dottoressa Cristina Mazzucco e la dottoressa Rosanna Cervellin. La Fondazione è determinata ad assegnare il prima possibile tutti e 56 gli alloggi, confidando di concludere la selezione entro la fine di luglio: Il numero di telefono della segreteria della Fondazione a cui rivolgersi è lo 0415353000. (d.A.)

## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

## Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie del defunto Alessandro, in occasione del primo anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il papà del defunto Luca Bisceglie ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

I familiari del defunto Corrado hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Pasqualetto e Bozzao.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Sergio.

La famiglia Bommarco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara madre.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per ricordare i suoi cari defunti: Ignazio, Maria e Vincenzo.

Il marito della defunta Giorgina Scarpa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua moglie.

I coniugi Vittoria Trevisan e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle loro due famiglie.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti Agnese Magro, Primo Giacomazzo e Pietro Faggian.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Rossella, Pina, Dante, Lucio e Roberto.

La figlia della defunta Guglielmina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara madre.

La signora Emanuela Brusaferrò ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari genitori: Edvige e Antonio.

I due figli della defunta Itaca Carriglio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La figlia della defunta Margherita Toch ha sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175, per onorare la memoria della sua cara madre.

Il marito della defunta Giuseppina Piccardi, in occasione del terzo anniversario della morte di sua moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i figli del defunto Wilder Carraretto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Romeo, Giuseppe, Vittoria e Aldo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Antonio, Ennio e Mario.

I due figli della defunta Maria Bolla hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La moglie del defunto dott. Paolo Zonelli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del marito.

I familiari della defunta Silvana Bortolin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

I figli della defunta Fernanda Sachet hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La sorella della defunta Stefania ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Renzo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Norma e Vittorio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare tutti i defunti delle famiglie Scarabel e Zaccariotto.

Il figlio dei coniugi Francesco e Natalina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori.

I familiari dei defunti Augusto, Lina e Remigio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei loro cari congiunti.

L'avvocato Maurizio Colangelo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo assistito Marcello Degan.

I tre figli del defunto Renato Diana hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro genitore.

I familiari dei defunti Carla e Antonino hanno sottoscritto oltre mezza azione, pari a € 30, per onorarne la memoria.

I familiari dei defunti: Olga, Piero, Bianca, Tino, Gina e Ida hanno sottoscritto oltre mezza azione, pari a € 30, in loro memoria.

I coniugi Bianca e Amedeo Sambugaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I signori Flavia Zennaro Stella e Sante Fregonese hanno sottoscritto 6 azioni, pari a € 300, per festeggiare le nozze d'oro dei coniugi Luciana Mazzer e Sandro Merelli.

La moglie del defunto Michele Scarpa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito.



# Il settimo Centro

di don Armando Trevisiol

All'inizio del 2017 tutti i Centri vivevano una vita ormai serena e, più o meno bene, s'erano create delle équipes di responsabili per ogni struttura. Migliorare è sempre possibile e doveroso, ma il Consiglio della Fondazione Carpinetum poteva "dormire sonni" abbastanza tranquilli. V'era tuttavia un problema estremamente impegnativo e urgente da risolvere. Infatti, fortunatamente, al Don Vecchi di Carpenedo in maniera sorprendente era cresciuto un complesso di associazioni di volontariato che, passo dopo passo, era diventato una splendida realtà e che io ho chiamato con enfasi "Il polo solidale del Don Vecchi". Infatti si sono reclutati un paio di centinaia di volontari, s'è creata una struttura efficiente, s'è aperto un vasto numero di "fornitori" e uno ancora maggiore di "clienti". Mi riferisco ai gruppi di volontariato che gestiscono la raccolta e la distribuzione di indumenti, mobili, arredi per la casa, ausili per i disabili, generi alimentari, frutta e verdura e ogni altro bene che può dare risposta alle attese dei poveri. In parole povere è sbocciata una bella primavera della carità nel Centro di Carpenedo. Inizialmente gli spazi, seppur angusti, erano sufficienti. Ora però sono assolutamente inadeguati all'attività

a cui devono servire. E' nato così il sogno di una struttura ad hoc che possa rispondere a questo scopo. La Fondazione, amante come me delle parole e delle immagini in grande, ha cominciato a parlare di un Ipermercato della solidarietà. Per arrivare a realizzare questo sogno c'erano e ci sono tantissimi problemi, uno dei quali è il terreno per fabbricare una struttura del genere. Andate a monte alcune trattative, si è cominciato ad ipotizzare che tale struttura potesse realizzarsi in località Arzeroni presso i due Centri già esistenti. C'erano anche problemi per l'acquisto, per il cambio di uso dell'area e infine c'era il pericolo di andare alle calende greche. Quindi il Consiglio della Fondazione decise di procedere prima con il settimo fabbricato, già che tutto era pronto. Questo Centro sarebbe stato praticamente il prolungamento del fabbricato numero 6 sempre in località Arzeroni e si prevedevano 56 appartamenti bilocali con terrazza e ripostiglio destinati ad anziani poveri e autonomi, più una dozzina di stanze singole "formula uno". Questo Centro don Vecchi sette è stato inaugurato lo scorso 29 giugno. Anche per questa struttura l'intervento della Provvidenza è stato pronto, generoso ed efficace. Due anziani coniugi di

Mestre, Milena e Giulio Rocchini, hanno lasciato in eredità alla Fondazione il loro appartamento, un garage e contanti per un totale di quasi un milione e mezzo di euro. La signora Malvestio ci ha donato quasi mezzo milione di euro. A queste donazioni si aggiungono le "azioni" che i mestri continuano a sottoscrivere, il contributo delle associazioni di volontariato, ancora qualche offerta, quale un lascito della signora De Rio, e il dono del parziale arredo da parte dell'Associazione "Vestire gli ignudi". Il progetto è sempre quello dell'architetto Giovanna Mar e delle sue giovani colleghe Francesca Cecchi e Anna Casaril, le quali hanno destinato quasi tutto lo spazio ad abitazione, mentre hanno ritenuto opportuno utilizzare gli spazi del sesto Centro, quanto mai abbondanti, per la socializzazione e la vita comunitaria. La città sappia che sono a disposizione questi altri 56 appartamenti per anziani, giovani coppie e una dozzina di stanze per soggiorni temporanei di persone di altre città che lavorano a Mestre o per chi abbia una necessità temporanea. Anche questa avventura, per gloria di Dio, per la generosità dei mestri e per la bravura del Consiglio della Fondazione Carpinetum, è giunta a lieto fine. (12/continua)



## Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

## Messa in lingua spagnola

Martedì 16 luglio, festa della Vergine del Carmelo, alle ore 19 don Danilo Bianco, parroco italo venezuelano, celebrerà a Santa Maria Goretti la Messa per tutte le persone di lingua spagnola.